

Stendhal

ISPIRAZIONI PER CULTURA, INTRATTENIMENTO, OPINIONI, VITA
stendhal@laprovincia.it



Rivive Carlo Porta Il grande poeta che cantò gli ultimi

La ricorrenza. A duecento anni esatti dalla morte è tempo che questa figura torni a brillare: nel suo dialetto rude giace una profonda humanitas

FULVIO PANZERI

I duecento anni che ci separano dalla morte di Carlo Porta, avvenuta nel 1821 e la celebrazione dell'anniversario, che porta sempre a focalizzare una nuova attenzione sull'autore, possono diventare un'occasione per ritornare sulla questione della grandezza del poeta milanese e sulla "ingiusta" considerazione che la sua opera ha avuto fino a dopo la seconda guerra mondiale, quando grazie al lavoro di ricerca filologica e di rivalutazione critica di alcuni grandi studiosi della letteratura italiana, su tutti Dante Isella e Guido Bezzola, Carlo Porta ha iniziato a ritrovare la sua vera dimensione, a togliersi di dosso quell'etichetta di scrittore un po' naïf, di popolano di genio, che usava il dialetto in una funzione comica.

Linguaggio spurio?

Era una considerazione che fino allora lo aveva contraddistinto e relegato al ruolo di minore, complice anche l'uso del dialetto che è sempre stato un ostacolo di non poco conto per i letterati italiani, un dialetto che non era ancora visto come una "virtù" e una variante viva e vibrante dell'espressione linguistica, ma una sorta di linguaggio spurio rispetto alla letterarietà della lingua italiana.

Allora ben venga questo bicentenario a riportare tra noi, una figura che ha molto da dire alla nostra contemporaneità,

sia nei termini della ricerca linguistica, sia in quelli di una lezione morale che riguarda l'attenzione agli umili, in diretta controtendenza con le finzioni e la malafede di una borghesia sempre più arroccata nei suoi giochi di potere.

Uno studioso della nuova generazione Mauro Novelli che ha dedicato, una decina d'anni fa, un importante saggio a Carlo Porta in relazione all'eredità ambrosiana rilevava come al di là del grande lavoro di recupero dell'opera di Porta, attraverso il lavoro filologico di Isella, documentato dall'edizione di tutta l'opera del poeta, pubblicata nel 2000 nei "Meridiani" Mondadori, il poeta «non sia riuscito ad acquisire nel canone scolastico un'importanza primaria. Più lodato che letto, come tutti i grandi dialettali, nei manuali è presentato come aiutante di seconda fila dei maestri romantici».

Questo anniversario deve trovare le potenzialità per ridare al Porta il posto che si merita, ma soprattutto deve farlo scoprire finalmente in tutta la sua forza espressiva, attraverso una lettura nuova che tenga conto del lavoro fin qui fatto per riportarlo alla luce piena di un autore che ai suoi tempi era ammirato da grandi del calibro come Alessandro Manzoni, Ugo Foscolo, Stendhal, ma ad essi non era certo inferiore come presenza letteraria, anzi, nel caso del Manzoni, sono

molte le influenze di Porta su alcuni aspetti dei "Promessi sposi", con indicato da molti rilievi critici.

Volume essenziale

Sarebbe anche opportuno che l'editoria riportasse in libreria alcuni libri in grado di farne conoscere la storia, in primis la biografia che gli aveva dedicato Guido Bezzola, nel 1972, pubblicata dal Saggiatore e poi ripresa per Rizzoli, agli inizi degli anni Ottanta, con il titolo di "Vita di Carlo Porta nella Milano del suo tempo", un libro introvabile da tempo. La sua importanza la spiega lo stesso autore, nella nota che accompagna questa edizione: «Nella veste attuale, il libro si rivolge a una cerchia più ampia che non a quella degli specialisti, per quanto il dettato non sia particolarmente difficile, tutt'altro: è stato anche arricchito di un buon corredo di illustrazioni. Se poi teniamo presente che fino al 1972 Milano non aveva mai consacrato al Porta un intero volume critico-biografico, parrà più chiara l'opportunità della presente ristampa».

Questo è molto altro merito un "grande" che ha avuto il merito di portare gli "ultimi" sulla scena letteraria, prima ancora di Verga, ad esempio, e di farli diventare grandi personaggi della poesia. Meglio di noi Dante Isella ci ricorda che «il Giovannin Bongee, la Ninetta del Verzee e il Marchionn de gamb



La statua di Carlo Porta, opera di Ivo Soli, eretta al Verziere di Milano

avert portano per la prima volta nella letteratura italiana la testimonianza autentica di tutta una folla di uomini rimasti senza volto, ai margini tanto della vita quanto dell'interesse dei poeti laureati: una folla di figure che trovano finalmente in sé la forza di rompere una situazione di secolare soggezione e di proporsi a una comprensione fraterna, che parlano un linguaggio rude, senza infingi-

menti e, spesso, specie quando toccano le zone più segrete del cuore, anche un po' goffo nei modi, ma segnato dello stesso accento di verità di cui sono vivi i moti del loro animo generoso».

È questa la civica e civile forza che ci trasmette la sua poesia, un monito ancora attuale alla nostra contemporaneità, quello di ritrovare quell'"humanitas" che è propria di Mila-

no e della Lombardia, un sentimento di cui questa nostra cultura ha sempre tenuto intatto il suo significato, come aveva sottolineato un grande scrittore del calibro di Alberto Savinio. Possiamo quindi idealmente unirli a Mauro Novelli nel sottolineare il significato dell'anniversario: «Cultivare l'humanitas, restando saldi nel cuore della modernità. È il messaggio di Porta».

In Brianza ha lasciato tante tracce. E anche una poesia

A Carlo Porta poeta che riscattò la povera gente facendola protagonista della sua poesia scritta con il linguaggio del popolo, Erba ha dedicato un'importante via e una scuola media superiore. La celebre villa Torricella sulla collina fu di proprietà dei Porta. Qui il poeta visse talvolta con la moglie, la ricchissima Vincenza Prevosti, fi-

glia di un gioielliere milanese. Carlo e Vincenza si erano sposati nella chiesetta "dei Magi" a Carpesino, non distante da Torricella. Nella villa che accolse anche Alessandro Manzoni, vi è una lapide in cui sono ricordati i personaggi che furono proprietari. Le parole dedicate al Porta sono queste: «In questa casa che fu dei Prina, dei Porta, degli

Stampa, dove all'acute aure fragranti temprò l'inquieto spirito Carlo Porta».

Di Torricella Porta parla in un sonetto in risposta all'amico Vincenzo Lancetti, al quale aveva prestato la casa per qualche giorno. Il Lancetti però si lamentò per i gelidi spifferi che avevano tormentato le sue notti. Invitava così il Porta a chiamare

la dimora "Ventesella", invece di "Torricella".

Porta dedicò al lago di Pusiano e all'osteria "Leon d'Oro", sulla riva, una lunga poesia, questa volta scritta in italiano. Racconta di una gita fatta il 3 agosto 1809, con la suocera Camilla Prevosti Bagatti e di una cena in cui gli toccò mangiare una "pollanca" così dura che «nello spac-

car quell'ala dura / sin le punte dei coltelli / Per dispetto e per paura / Rabuffano i capelli». Racconta però di aver gustato i formaggini di Caslino d'Erba.

Il recupero della poesia del Porta, ambientata a Pusiano fu un contributo dello storico erbeso Giorgio Mauri al libro "Vecchie osterie della Brianza", che uscì, grazie a una mia idea,

nel 1978, con le preziose foto di Mario De Biasi.

"Gergnett" è un vino che il poeta esalta in un sonetto. Sui ronchi con i vigneti di Buccinigo c'era una cascina chiamata "Gergnett". Il Comune gli ha dedicato una via chiamata però Gergnetto: la brutta mania di italianizzare il dialetto. In una cappella in via Porta, recentemente restaurata, riposano i figli del poeta: Giuseppe e Carolina con nuora, genero e nipoti.

Emilio Ferrari



MASSIMIO MINIMO di FEDERICO RONCORONI

Parlare d'amore fa bene all'amore

Moros dannaa, tradii de la morosa, | pien de loeuj, de fastidi e pien de corna, | sercemm chî tucc d'intorna...
Carlo Porta